

cinesi, infatti, si limitano a sfruttare la propria posizione regolare sul territorio italiano per gestire, in parallelo ai flussi leciti, l'intero sistema della contraffazione. Così come è emerso dalla documentazione esaminata dalla Commissione, i canali principali attraverso cui l'industria cinese si muove sul territorio fiorentino sono fondamentalmente due: in primo luogo, si hanno i capi di abbigliamento e gli oggetti di moda in generale assemblati, quasi completamente, in Cina (in Italia, possono avvenire fasi marginali della lavorazione, quali l'imbustamento finale o l'etichettatura e le successive operazioni logistiche); questo sistema, inizialmente utilizzato solo per i capi di basso valore finale, è stato poi utilizzato anche per commesse di beni di maggiore pregio; in secondo luogo, si hanno i capi prodotti dalle aziende cinesi *in loco*, cioè qui in Italia.<sup>45</sup>

In tal caso, è stato evidenziato alla Commissione come muti il sistema stesso di acquisizione delle materie prime, le quali, in origine, erano acquistate sul mercato nazionale, mentre ora vengono invece comprate dalle imprese cinesi direttamente da fornitori in Estremo Oriente, con i quali si hanno rapporti diretti e con prezzi medi al kg. inferiori del 15 per cento circa rispetto alla media nazionale.<sup>46</sup>

Tra le eccezioni in questo contesto è stato segnalato alla Commissione il settore della minuteria metallica e degli accessori, un indotto essenziale anche per il completamento del prodotto contraffatto, che tuttavia continua a rimanere sotto il controllo delle imprese italiane. Tali lavorazioni, infatti, richiedono competenze, *know-how* e investimenti che solo imprese con peculiari professionalità e grandi tradizioni artigianali possono avere.<sup>47</sup>

#### **1.4) La distribuzione dei prodotti contraffatti**

Secondo le informazioni raccolte dalla Commissione durante l'audizione svolta a Prato l'8 febbraio 2012 di rappresentanti dell'Arma dei carabinieri, i prodotti contraffatti, siano essi prodotti *in loco* o provenienti dalla Cina, sono commercializzati su più "mercati". Nell'area intorno a Firenze, per esempio, un particolare rilievo assume il fattore turistico, sfruttato dai criminali per

---

<sup>45</sup> Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione dal sindaco di Prato, dottor Roberto Cenni, nel corso della seduta di mercoledì 8 febbraio 2012 (Prato) ed acquisita agli atti - *doc.* 112/1.

<sup>46</sup> Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti della Guardia di finanza nel corso della seduta di martedì 7 febbraio 2012 (Firenze) ed acquisita agli atti - *doc.* 101/1.

<sup>47</sup> Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti dell'Unione industriale pratese e di R.E.T.E. Imprese Italia Prato, nel corso della seduta di martedì 21 febbraio 2012 ed acquisita agli atti - *doc.* 123/1.

porre in essere la vendita al dettaglio di merce contraffatta sia lungo le strade maggiormente frequentate del capoluogo da parte di visitatori stranieri, sia all'interno di negozi, per opera di venditori prevalentemente provenienti dal Senegal e dalla Cina (ma sono stati segnalati anche casi di venditori italiani). Nei comuni limitrofi, invece, ciò avviene per lo più in occasione dello svolgimento dei mercati settimanali.<sup>48</sup>

È stato, altresì, evidenziato alla Commissione che la costante e cospicua presenza di venditori ambulanti abusivi nel centro storico di Firenze, da anni, ormai, costituisce un fattore all'attenzione delle forze dell'ordine a causa dei riflessi negativi sull'immagine e sulla sicurezza socio-economica della città. Si tratta, per lo più, di stranieri irregolari, che costituiscono il nerbo di una ramificata rete di vendita, radicata su quasi tutto il territorio regionale, con suddivisione, a volte anche rigorosa, per zone e generi di merci. Gli interventi nei confronti di questi venditori extracomunitari, spesso sprovvisti di documenti, disinvolti al punto tale da fornire generalità false e cambiare frequentemente dimora, non sempre consentono un'agevole ricostruzione delle relative filiere distributive, che pure esistono e sono organizzate dal punto di smercio sino ai centri di produzione.<sup>49</sup>

## 2) Il mercato illegale della contraffazione: flussi finanziari e attività di contrasto

Nel corso dell'audizione svolta a Prato l'8 febbraio 2012, il comandante provinciale della Guardia di finanza ha evidenziato alla Commissione che da un'analisi relativa ai flussi di denaro che da Firenze e Prato sono inviati verso la Cina tramite il sistema del *money transfer* emergono elementi di allarme in ordine agli elevati importi trasferiti. Secondo le statistiche della Banca d'Italia relative a Prato, infatti, risulta che, attraverso il sistema del *money transfer* presente in quest'area territoriale, nel giro di soli tre anni, cioè dal 2007 al 2009, è stato canalizzato in Cina oltre 1.268.000.000 (di cui 431 milioni nel 2007, 373 milioni nel 2008 e 464 milioni nel 2009), ad un ritmo di oltre 1 milione di euro al giorno (per l'esattezza, 1.158.000 euro).<sup>50</sup>

---

<sup>48</sup> Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti dell'Arma dei carabinieri nel corso della seduta di mercoledì 8 febbraio 2012 (Prato) ed acquisita agli atti – *doc.* 131/4.

<sup>49</sup> Fonte: Audizione del generale Giovanni Nistri, comandante regionale dei carabinieri, e del colonnello Emanuele Saltamacchia, comandante provinciale dei carabinieri di Firenze, resoconto della seduta di martedì 7 febbraio 2012 (Firenze).

<sup>50</sup> Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti della Guardia di finanza nel corso della seduta di mercoledì 8 febbraio 2012 (Prato) ed acquisita agli atti – *doc.* 111/1.

Dai dati che la Guardia di finanza ha esaminato emerge come le cifre in questione siano assolutamente sproporzionate rispetto ad un ordinario utilizzo del *money transfer* quale sistema per la trasmissione dei guadagni degli emigranti stranieri alle loro famiglie rimaste nella madrepatria. Il sospetto che dietro a tali ingenti rimesse si nascondano anche fenomeni di riciclaggio di denaro ed altre attività illecite appare, quindi, assolutamente fondato.<sup>51</sup> Molte delle imprese cinesi considerate sono risultate coinvolte in casi di rilevante evasione fiscale e contributiva. Ricorrente è stato l'utilizzo di società cartiere e di prestanome. Quasi sempre, in questi casi, la contabilità fiscale è risultata distrutta o occultata. Numerose imprese cinesi hanno emesso fatture per operazioni inesistenti finalizzate alla riduzione degli utili delle società operative. Come logica conseguenza, in quasi tutte le situazioni esaminate, le forze dell'ordine hanno riscontrato difficoltà nel recupero coattivo delle imposte evase.

Inoltre, è stato opportunamente osservato che quando l'elevato *turn-over* delle imprese si collega ad intestazioni fittizie e/o fiduciarie e alla distruzione della documentazione contabile, si creano tutte le condizioni per sfuggire definitivamente alle maglie dell'Erario.<sup>52</sup>

Dalle risultanze emerse, appare con tutta evidenza che anche sotto il profilo contributivo le imprese cinesi sono protagoniste di rilevanti evasioni. Un siffatto sistema porta, il più delle volte, ad una gestione delle transazioni commerciali in contanti, con la conseguenza che enormi quantitativi di denaro contante devono essere gestiti o veicolati all'interno del circuito illecito per dare continuità al sistema. Le recenti esperienze operative della Guardia di finanza hanno dimostrato come il sistema del *money transfer* abbia assunto la funzione di canale finanziario privilegiato per regolare transazioni collegate a traffici illeciti e quindi alla contraffazione. Ciò avviene principalmente sulla base di due considerazioni: innanzitutto, si tratta di trasferimenti in denaro contraddistinti da contante, in relazione ai quali è più facile eludere, rispetto al canale bancario, i presidi antiriciclaggio, e quindi ostacolare l'individuazione dell'origine dei fondi; in secondo luogo, gli addetti al servizio di trasferimento dei fondi, che spesso appartengono alle stesse comunità etniche maggiormente coinvolte nel traffico di merci contraffatte, non possiedono una tipicità professionale finanziaria in senso stretto.<sup>53</sup>

<sup>51</sup> Fonte: Audizione del comandante provinciale della Guardia di finanza di Prato, dottor Gino Reolon, resoconto della seduta di mercoledì 8 febbraio 2012 (Prato).

<sup>52</sup> Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti della Guardia di finanza nel corso della audizione svolta martedì 7 febbraio 2012 (Firenze) ed acquisita agli atti - *doc.101/1*.

<sup>53</sup> Fonte: Audizione del comandante regionale della Guardia di finanza, generale di divisione, Giuseppe Vicanolo, e del comandante provinciale della Guardia di finanza, generale di brigata, Gaetano Mastropiero, resoconto stenografico della seduta di martedì 7 febbraio 2012 (Firenze).

L'operazione *Cian Liu* (fiume di denaro), svolta tra il marzo 2008 e il giugno 2010 dal nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Firenze, ha rappresentato, in questo senso, la punta più avanzata dell'azione di contrasto al riciclaggio di proventi illeciti di imprese cinesi ubicate tra Prato, Firenze e il resto d'Italia. Tale indagine ha focalizzato l'attenzione sull'attività di *money transfer* svolta da una società controllata da una famiglia cinese e una italiana (di Bologna). La predetta società, attraverso una rete di 14 subagenzie, ubicate in varie località del territorio nazionale, tra il 2006 e il 2010, ha raccolto ed inviato, in modo illegale, rimesse di denaro contante verso la Cina per oltre 5 miliardi di euro. La tecnica di riciclaggio adottata dall'associazione criminale si è basata sostanzialmente sul frazionamento del denaro delle imprese-clienti in più rimesse da 1.999,99 euro ciascuna. Tali rimesse venivano intestate ad altri cittadini cinesi, i cui nominativi, corredati da fotocopie di passaporti e permessi di soggiorno, venivano procurati dalla stessa organizzazione. I mittenti apparenti, in realtà, erano riferiti a nomi di cittadini cinesi che non erano mai entrati nel territorio nazionale o erano ignari soggetti che avevano acquistato schede telefoniche presso la compagnia Daily Telecom (riconducibile alla famiglia cinese), esibendo documenti di riconoscimento che erano stati a loro insaputa fotocopiati ed annotati nell'archivio antiriciclaggio. Per ogni operazione da 1.999,99 euro l'organizzazione si faceva pagare 15-17 euro dal mittente reale, cui si aggiungevano altri 5 euro in caso di fornitura anche di fotocopia del documento d'identificazione del mittente/prestanome.

Sulla base dei materiali informatici e delle scritture di doppia contabilità interna sequestrati, si è sviluppata una seconda fase dell'indagine, compendiata nell'Operazione *Cian Ba* (diga sul fiume) che, strategicamente, rappresenta un ulteriore passo in avanti nella ricostruzione dei flussi di denaro inviati in Cina da diverse centinaia di imprese cinesi, le quali hanno tentato d'impedire l'identificazione dell'origine delittuosa dei capitali ricorrendo allo schermo di prestanomi e falsificando completamente le registrazioni contabili. Partendo dai flussi finanziari delle due agenzie di Prato e Sesto Fiorentino, sono stati ricostruiti i passaggi di 238 milioni di euro illecitamente trasferiti da 318 imprese cinesi. Una volta terminata tale ricostruzione, il nucleo di polizia tributaria di Firenze ha effettuato un controllo sui 318 operatori cinesi reali mittenti, rilevando dall'anagrafe tributaria l'esatto ammontare dei volumi d'affari e degli utili indicati nelle dichiarazioni dei redditi ed IVA presentate all'Agenzia delle entrate negli ultimi quattro anni. È così emerso che le somme effettivamente incassate in nero ed inviate in Cina tramite le due agenzie Money2Money, avevano superato di gran lunga i ricavi ufficialmente dichiarati dalle imprese coinvolte.

Infine, secondo quanto riferito alla Commissione dai soggetti auditi, un'ulteriore modalità di transito dei flussi finanziari in uscita verso la Cina è data dall'esportazione di valuta realizzata tramite veri e propri viaggi (ad esempio, dall'aeroporto Firenze-Peretola), giustificati come turismo o lavoro, con importi al seguito eccedenti i limiti di legge. Come riferito dal comandante provinciale della Guardia di finanza di Firenze nel corso della citata audizione, in 3 anni, dal 2009 al 2011, presso lo scalo fiorentino sono state verbalizzate 359 persone (di cui 141 cinesi, pari al 39 per cento del totale) che tentavano di sottrarsi agli obblighi dichiarativi previsti dalle norme in materia di monitoraggio fiscale delle operazioni transfrontaliere, per un importo complessivo pari a 12,5 milioni di euro (di cui circa 6,5 milioni di euro riferiti a cinesi). In un caso, un 24enne cinese, residente a Firenze e diretto a Shanghai, ha occultato 27 delle 46 banconote da 500 euro trasportate, addirittura all'interno di una spazzola per capelli. Nel settembre 2009, un vero e proprio "tesoro" è stato scoperto dai finanziari del 1° nucleo operativo del gruppo della Guardia di finanza di Firenze che, in collaborazione con i funzionari della dogana dell'aeroporto di Peretola, hanno rinvenuto nel bagaglio di un cittadino cinese in partenza per Shanghai, 400.000 mila euro in contanti. Il passeggero aveva nascosto abilmente il denaro all'interno di alcuni pacchetti di sigarette e di caffè solubile apparentemente sigillati ed intatti. La maggior parte della valuta, costituita da banconote da cinquecento euro, era contenuta in un doppio fondo della borsa confezionato con carta carbone e plastica.

### **2.1) Il caso Prato**

Secondo quanto asserito dal questore di Prato nel corso dell'audizione svolta innanzi alla Commissione l'8 febbraio 2012, l'area pratese è ormai divenuta un vero e proprio mercato allargato per compratori provenienti da tutto il territorio nazionale. Per questa ragione, tale area merita un'attenzione particolare. Prato registra 188.810 abitanti, di cui circa 29.992 stranieri, costituendo la seconda città della Toscana dopo Firenze e la terza del centro Italia (dal Molise alla Romagna) dopo Roma e Firenze. La provinciale conta 250.132 abitanti (dati al 28/2/2011). Sotto il profilo della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, la realtà pratese si caratterizza non solo per le fisiologiche problematiche poste da una città di oltre 188.000 abitanti, con un'incidenza della popolazione straniera su quella autoctona superiore al 15,65 per cento, ma anche per la radicata presenza di una delle più consistenti comunità di cittadini cinesi in ambito europeo. Le comunità

maggiormente presenti nel comune capoluogo, infatti, sono quella cinese (12.940 abitanti), quella albanese (4.770 abitanti), quella rumena (3.029 abitanti), quella pakistana (1.965 abitanti), quella marocchina (1.593 abitanti) e, a seguire, tutte le altre.<sup>54</sup> Conseguentemente, anche le problematiche di ordine e sicurezza pubblica che interessano il capoluogo continuano a connettersi, inevitabilmente, con il suo attuale tessuto sociale, economico e produttivo.<sup>55</sup>

In particolare, è stato evidenziato alla Commissione come l'economia dell'area pratese risulti strettamente legata all'andamento del settore tessile/abbigliamento. Le aziende di questo settore, infatti, costituiscono circa l'80 per cento delle aziende manifatturiere presenti. Ad oggi, oltre il 10 per cento delle imprese regolarmente iscritte alla Camera di commercio è riconducibile all'iniziativa di cittadini nati all'estero (per lo più cinesi) e i dati di flusso riscontrati durante l'ultimo biennio rafforzano l'ipotesi che tale incidenza sia destinata ad aumentare nel prossimo futuro.

Negli ultimi anni, peraltro, si registra un processo di diversificazione delle attività imprenditoriali gestite da cittadini di origine cinese, dal settore tessile (primariamente laboratori di sub-fornitura specializzati in fasi di lavorazione a maggior intensità di lavoro) verso il comparto del commercio e della ristorazione. Nello scenario commerciale delineato, così come hanno dimostrato le risultanze di alcuni servizi di controllo interforze compiuti presso ditte cinesi, è realisticamente possibile pensare all'inserimento di note *griffes* della moda, nazionali e internazionali, all'interno della filiera produttiva del tessile e dell'abbigliamento per il tramite di mediatori commerciali, i quali assicurano commesse e forniture a basso costo di capi d'abbigliamento presso le predette ditte cinesi.<sup>56</sup>

Inoltre, anche a seguito di tale situazione, è emerso un problema riguardante il tema dell'integrazione sociale ed economica di comunità che ormai, così come sottolineato dal questore di Prato nel corso della citata audizione, sono stabilmente insediate sul territorio e condizionano ogni prospettiva tesa ad uno sviluppo equilibrato e trasparente del tessuto produttivo presente nell'area. In tal senso, è stato altresì ricordato che la Camera di commercio ha definito un programma di monitoraggio costante delle dinamiche relative all'imprenditoria "straniera" presente nella provincia mediante la progettazione e lo sviluppo di una banca dati mirata, i cui risultati statistici dovrebbero offrire sia una panoramica generale e sintetica delle consistenze numeriche

<sup>54</sup> Fonte: Ufficio statistiche del Comune di Prato – Dati aggiornati al 30 settembre 2011.

<sup>55</sup> Fonte: Audizione del questore di Prato, dottor Filippo Cerulo, resoconto stenografico della seduta di mercoledì 8 febbraio 2012 (Prato).

<sup>56</sup> Fonte: Audizione del questore di Prato, dottor Filippo Cerulo, resoconto stenografico della seduta di mercoledì 8 febbraio 2012 (Prato).

delle aziende suddivise per macro-settore, forma giuridica e nazionalità di origine dell'imprenditore, sia una serie di elaborazioni più dettagliate dal punto di vista dei flussi di iscrizione e cessazione annuali riferiti al fenomeno nel suo complesso, così come ai principali gruppi etnici attivi sul territorio.

Le mutate condizioni socio-demografiche dell'area, pertanto, hanno inevitabilmente proiettato effetti di rilievo sul piano dell'ordine e della sicurezza pubblica, con specifico riguardo alla presenza di altri extracomunitari irregolari, alle espulsioni con accompagnamenti alla frontiera, al commercio illegale di sostanze stupefacenti, all'esercizio, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, alle tensioni tra gruppi di diversa provenienza, al fermento estremistico di carattere politico e al disagio giovanile.

Il dinamismo e la particolare propensione all'imprenditoria della comunità cinese hanno progressivamente favorito il proliferare di piccole e medie aziende che hanno monopolizzato la produzione di bassa fascia sulle confezioni riferibili al cosiddetto "pronto moda".

Il copioso e programmato impiego di manodopera clandestina proveniente dalla Cina, congiunto alle modalità di conduzione delle aziende, che prescindono totalmente dal rispetto delle normative in tema di sicurezza ed igiene sui luoghi di lavoro, dalle norme urbanistiche, dai vincoli fiscali, dai precetti assicurativi e di tutela nei confronti dei lavoratori, ha reso estremamente remunerativa tale attività economica. Questa situazione, che senza meno ha accresciuto il senso di disagio da parte dell'economia locale, ha altresì determinato una pressante richiesta d'intervento da parte dei cittadini alle forze dell'ordine al fine di ripristinare quelle condizioni di legalità necessarie per raggiungere l'obiettivo di una comune e pacifica convivenza (spesso turbata anche per il disturbo alla quiete pubblica che dette attività produttive causano al vicinato).

### **3) Il sistema di controllo**

Nella regione Toscana sono storicamente presenti alcuni distretti industriali dove le grandi aziende, operanti nel settore della moda e del lusso, hanno concentrato le proprie risorse produttive. Secondo quanto riportato dal comandante provinciale della Guardia di finanza di Firenze nel corso della citata audizione, fino alla metà degli anni '90, la contraffazione a Firenze è stata caratterizzata da un profilo, per così dire, "domestico". Gli interventi repressivi hanno infatti riguardato imprenditori e artigiani italiani che, spesso, sono diventati promotori di vere e proprie associazioni a

delinquere, con estese ramificazioni internazionali. Il contraffatto così prodotto trovava il suo maggiore sbocco soprattutto sui mercati esteri, per esempio in Giappone e negli USA. Oggi, lo scenario nel quale si inserisce il fenomeno della contraffazione appare profondamente mutato, presentando dinamiche proprie. Si è infatti passati da una contraffazione di medio-alto livello, realizzata da mano d'opera italiana altamente qualificata e destinata all'esportazione verso i mercati nord-americani e dell'Estremo Oriente (principalmente USA e Giappone), ad una contraffazione di massa, realizzata con manodopera cinese non specializzata. I prodotti contraffatti, in questi casi, vengono prevalentemente importati dalla Cina e sono destinati al mercato nazionale ed europeo.

Nel corso della citata audizione svolta, il questore di Prato ha stato altresì evidenziato come dal sequestro di decine di migliaia di pezzi si sia giunti al sequestro di centinaia di migliaia, se non milioni, di pezzi. Lo scenario, dunque, è mutato al punto tale che si è passati da filiere caratterizzate da laboratori artigianali, presenti nel tessuto urbano e gestiti o coordinati da italiani, a concentrazioni di decine di micro imprese cinesi, concentrate in grandi capannoni ubicati in aree industriali sub-urbane. Le materie prime, originariamente acquistate sul mercato nazionale, con le imprese cinesi sono oggi acquistate da fornitori in Estremo Oriente, con i quali vengono mantenuti rapporti diretti. Infine, da una gestione dei flussi finanziari realizzata attraverso fiduciari esteri e con il regolamento delle partite commerciali tramite pagamenti estero su estero, si è passati ad un sistema basato prevalentemente su pagamenti in contanti (anche per grossi importi) e sul trasferimento all'estero delle liquidità, senza utilizzo dei canali bancari ufficiali (*money transfer*). Alla luce di tali cambiamenti, quindi, le imprese italiane dedite alla contraffazione che sono “sopravvissute”, subendo la paradossale “concorrenza sleale” delle omologhe imprese cinesi, si sono riposizionate su una contraffazione di altissima qualità.

Secondo le risultanze delle indagini svolte negli ultimi anni, è stata segnalata alla Commissione l'accentuata presenza cinese anche in fasce cosiddette alte del mercato illegale della contraffazione. In alcune operazioni di servizio, infatti, è stato riscontrato il tentativo di allestire produzioni di elevato livello qualitativo grazie a laboratori specializzati nella produzione di capi di alta moda. Solo il settore della minuteria metallica e dell'accessoristica, indotto essenziale per il completamento del prodotto contraffatto, sembra – come già ricordato in precedenza - essere rimasto sotto controllo delle imprese italiane, in quanto tali lavorazioni richiedono competenze, *know-how* e investimenti che solo imprese con peculiari professionalità e grandi tradizioni artigianali possono disporre. Tuttavia, recenti operazioni di servizio svolte nei confronti di

laboratori cinesi operanti nella minuteria metallica hanno rilevato il tentativo in atto, da parte di imprenditori cinesi, di inserirsi anche in questo specifico segmento.

In considerazione degli sviluppi riscontrati, la risposta delle forze di polizia, in particolare della Guardia di finanza nella sua veste di polizia economico-finanziaria, si è sviluppata principalmente su alcuni fronti, considerati cruciali: dapprima, il monitoraggio delle importazioni di materie prime e di prodotti destinati ai distretti della pelletteria e del pronto-moda, mediante analisi di rischio, controlli *in itinere* e tracciamento dei carichi *containers* sospettati di contrabbando e/o contraffazione (un'attività che viene svolta di continuo dagli operatori dell'Agenzia delle dogane); in secondo luogo, il controllo "economico" del territorio, mediante mappatura e verifica dei capannoni delle aree industriali di Firenze (zona Osmannoro) e Prato (Macrolotto 1 e 2, quadrilatero, via Pistoiese e via Filzi), dei centri commerciali e dei depositi disseminati nell'*hinterland*, operando sempre in coordinamento e, quando necessario, in collaborazione con gli organi di vigilanza sul lavoro (Asl e forze di polizia locali) nello spirito dei "patti per la sicurezza", stipulati dal Ministero dell'interno con gli enti locali, di cui si dirà in seguito; in terzo luogo, lo sviluppo delle segnalazioni di operazioni sospette e delle ispezioni antiriciclaggio nei confronti del sistema *money transfer*, nonché delle indagini di polizia giudiziaria sui reinvestimenti di proventi illeciti nel mercato immobiliare e nel sistema economico locale; in quarto luogo, i controlli valutari nei porti e negli aeroporti ai fini dell'intercettazione di trasferimenti di denaro, da e per l'estero, occultati al seguito dei passeggeri e non dichiarati; infine, le verifiche nei confronti di operatori cinesi selezionati in base ai più alti indici di pericolosità fiscale.

Tuttavia, malgrado tali iniziative, secondo le risultanze di alcune recenti investigazioni condotte, emergono ulteriori elementi di forte preoccupazione che hanno portato a riconsiderare il carattere e la struttura del tessuto criminale operante in Toscana. Al contrario dell'area napoletana, infatti, in Toscana si credeva che la criminalità organizzata presente non fosse coinvolta in maniera sistematica con il mercato della contraffazione e con le organizzazioni cinesi operanti sul territorio. In realtà, a seguito di una serie di investigazioni portate a termine in questi ultimi anni, sono emersi collegamenti di un gruppo di contraffattori locali con famiglie della *'ndrangheta* calabrese. I capi dell'associazione erano due soggetti legati alla *'ndrina* Mancuso, di Vibo Valentia, che all'occorrenza non esitavano ad usare metodi mafiosi violenti, minacce ed intimidazioni per regolare contrasti di affari con i clienti o per punire i presunti traditori. Si è quindi avuta la conferma dell'esistenza di forti interessi da parte della criminalità organizzata nel mondo della contraffazione;

pertanto, considerando l'indice di "pericolosità sociale" di questi trafficanti, sicuramente superiore a quello delle consorterie cinesi, occorrerà, in futuro, adeguare le relative misure investigative.<sup>57</sup>

Analoga situazione è stata riscontrata a Prato nell'ambito della verifica antimafia (ex art. 25 legge 646/82 e art.2-bis, legge 575/65) nei confronti di un soggetto legato agli ambienti della criminalità organizzata partenopea. In tale contesto veniva acclarata la strategia operativa di un *clan* camorristico che commercializzava, anche in ambito comunitario, capi di abbigliamento recanti marchi contraffatti di note *griffes*, la cui produzione veniva commissionata ad aziende turche e bulgare. I pagamenti afferenti alla produzione venivano inviati in Turchia e Bulgaria tramite un'agenzia di *money transfer* a Prato, utilizzando per le operazioni di trasferimento identità false. Una volta giunta in Italia la merce contraffatta veniva stoccata in due magazzini anonimi, intestati a prestanome ma, di fatto, riconducibili al sodalizio; una volta confezionata, la merce veniva venduta ad aziende italiane, ovvero in Francia, tramite l'utilizzo di fatture materialmente false, intestate ad una società spagnola inesistente. Tale sistema illecito, posto in essere nel quadriennio 2005/2008, è risultato essere stato fonte di guadagni quantificabili in 12.592.566,56 euro, di cui €. 10.375.334,54 in nero.<sup>58</sup>

#### 4) Principali operazioni di polizia giudiziaria in territorio toscano

Sulla base delle esperienze maturate dalle forze dell'ordine e dagli altri organismi di controllo preposti, è stato rilevato come la strategia adottata in Toscana per contrastare il fenomeno criminale in oggetto sia caratterizzata da un'estrema duttilità, trasversalità e sistematicità sviluppate nel corso degli anni. L'audizione svolta con i rappresentanti della Guardia di finanza ha infatti evidenziato come siano stati posti al centro dell'attenzione i fenomeni illeciti più gravi, cioè quelli tali da danneggiare la concorrenza e lo sviluppo del sistema economico locale, provocando, altresì, un accentuato disagio sociale; tali fenomeni sono stati aggrediti attraverso un'azione, su più fronti, sistematica, pianificata e trasversale, al fine di neutralizzare o prevenire il ripetersi di reati economici e finanziari nell'area oggetto dell'intervento. In particolare, si segnalano di seguito alcune operazioni, illustrate alla Commissione dal comandante regionale Toscana della Guardia di finanza, che per rilevanza assumono un'importanza particolare.

<sup>57</sup> Fonte: Audizione del comandante regionale della Guardia di finanza, generale di divisione, Giuseppe Vicanolo, e del comandante provinciale della Guardia di finanza, generale di brigata, Gaetano Mastropiero, resoconto stenografico della seduta di martedì 7 febbraio 2012 (Firenze).

<sup>58</sup> Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti della Guardia di finanza nel corso della audizione svolta martedì 7 febbraio 2012 ed acquisita agli atti – doc. 100/1..

### **Contraffazione, riciclaggio e frode fiscale**

Operazioni *CIAN LIU'* e *CIAN BA* ad opera del nucleo di polizia tributaria di Firenze (febbraio 2009 - giugno 2011): arrestate 24 persone e denunciati 366 soggetti per riciclaggio, associazione per delinquere, trasferimento fraudolento di valori, occultamento dei titolari effettivi di operazioni finanziarie, appropriazione indebita, frode fiscale ed altri reati scoperti mediante la ricostruzione dei flussi di denaro d'illecita provenienza, accumulati ed inviati in Cina da 318 imprese cinesi di Firenze e Prato, tra cui 135 sottoposte a sequestro per ordine dell'autorità giudiziaria, insieme a 13 agenzie di *money transfer* della rete "Money 2 Money", controllata dal gruppo criminale di stampo mafioso CAI Jianhan, nonché insieme a 257 terreni ed appartamenti, 368 automezzi, 780 conti correnti e 36,8 milioni di euro in contanti;

Operazione *RAVANELLI – ZHAO*, ad opera del nucleo di polizia tributaria di Prato (febbraio 2008 - maggio 2009): individuazione di un'associazione a delinquere finalizzata ad ottenere, mediante artifici e raggiri, mutui fondiari erogati da una filiale di una nota Banca a favore di cittadini cinesi privi di redditi dichiarati o con redditi del tutto irrisonanti, per un importo superiore a 50.000.000 di euro. La tecnica adoperata, i cosiddetti "prestiti a sé stessi", consisteva nell'erogazione di centinaia di mutui ipotecari concessi da istituti di credito a favore di più di 200 cittadini cinesi con redditi molto bassi o inesistenti, di norma prestanomi di connazionali, che reinvestivano, così, i proventi dell'industria del falso in acquisti di abitazioni apparentemente regolari. In sostanza, dei semplici operai d'impresе cinesi presentavano richieste di mutui per importi superiori alle loro capacità di rimborso, allegando delle buste paga o copie di dichiarazioni dei redditi falsificate e gonfiate rispetto a quelle reali, nonché delle fidejussioni rilasciate dai loro datori di lavoro, che erano a loro volta prestanomi degli effettivi titolari delle attività. Le banche, considerando validi siffatti documenti - predisposti, peraltro, da un'agenzia immobiliare - accordavano i mutui, che venivano rimborsati puntualmente dai beneficiari con denaro in contanti frutto dell'attività di contraffazione posta in essere dai soggetti nascosti dietro i prestanomi. In tal modo, si reimmettevano nell'economia legale i proventi illeciti derivanti dal reato di contraffazione e reati connessi.

### **Contraffazione e criminalità organizzata**

Operazione *RUBAMAZZO*, ad opera del nucleo di polizia tributaria di Arezzo (novembre 2010 – novembre 2011): arresto di 6 soggetti per associazione a delinquere e altri reati connessi, sequestro di 30.000 capi di abbigliamento e scarpe contraffatte importate dalla Turchia da un'organizzazione criminale transnazionale, collegata alla *'ndrangheta* calabrese, specializzata nell'importazione, commercializzazione, ricettazione ed immissione sul mercato di capi di abbigliamento e calzature illecitamente fabbricati con marchi contraffatti di note società del *made in Italy*, da destinare ad oltre 50 negozi di rivenditori all'ingrosso ed al dettaglio, creando una rete commerciale del falso con enormi volumi d'affari in evasione fiscale;

Operazione *SHANGAI EXPRESS*, ad opera della compagnia della Guardia di finanza di Prato (dicembre 2006 – gennaio 2009): associazione a delinquere di matrice cinese e senegalese dedita alla ricettazione, importazione e distribuzione di merce con marchi contraffatti; emissione di 11 ordinanze di custodia cautelare in carcere, sequestro di 3 automezzi e di 600.000 merci contraffatte, per un valore di 30 milioni di euro;

Operazione *WANG GUANGQING*, ad opera del gruppo della Guardia di finanza di Firenze (febbraio 2007 - dicembre 2008): smantellata un'associazione per delinquere finalizzata alla contraffazione e ricettazione di capi d'abbigliamento riportanti i segni distintivi di note case di moda, con il sequestro di 362.507 prodotti contraffatti, 4 capannoni, 2 automezzi, 33 apparati cellulari, 6 *personal computer*, 2.925 euro in contanti e 12 libretti di risparmio, nonché con la denuncia all'autorità giudiziaria di 11 persone, di cui 9 tratte in arresto in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere;

### **Contrabbando e Contraffazione**

Operazione *YELLOW MACRO TEX*, ad opera del nucleo di polizia tributaria di Firenze (ottobre 2008 -giugno 2010): associazione per delinquere dedita al contrabbando aggravato di

tessuti dalla Cina, con il sequestro preventivo di beni per 10 milioni di euro, il coinvolgimento di 111 società implicate nel sistema di frode, di cui 73 società "cartiere", nonché la denuncia all'autorità giudiziaria di 127 responsabili, di cui 12 destinatari di misure restrittive della libertà personale. La merce contrabbandata, a mezzo di 2913 *containers* (di cui 5 sequestrati nel porto di La Spezia), aveva un valore pari ad 100.543.527 euro;

Operazione *PAN JINTAO*, ad opera della compagnia della Guardia di finanza di Livorno (febbraio – luglio 2009): un controllo in ambito portuale si concludeva con il sequestro di 20.340 kg di sigarette e di 50.000 paia di calzature contraffatte di origine cinese, nonché con la denuncia all'autorità giudiziaria di 11 soggetti, di cui 7 tratti in arresto in flagranza di reato;

Operazione *DONG ENGUANG*, ad opera del gruppo della Guardia di finanza di Livorno (febbraio 2010 – aprile 2011): sequestro di 16.000 rotoli di tessuto, per un valore di 4 milioni di euro, nonché disponibilità finanziarie pari a 200.000 euro, con l'accertamento di diritti doganali evasi per 1.500.000 euro e la denuncia all'autorità giudiziaria di 3 soggetti. La successiva ricostruzione a ritroso delle importazioni, operata con la collaborazione delle autorità doganali cinesi, ha consentito di stabilire che in 112 operazioni la merce veniva presentata alla dogana italiana con un valore medio al kg. tra 1 e 2,4 euro, in luogo del reale valore di 4 euro al kg, realizzando, così, una sottofatturazione che ha consentito di evadere diritti doganali per 1.500.000 euro, per un imponibile sottratto a tassazione di oltre 5.000.000 euro;

Operazione *ZHENG MING XIN*, ad opera del nucleo di polizia tributaria di Firenze (settembre 2009 – gennaio 2010): sequestro di 535.795 accessori di pelletteria riportanti false *griffes*, per un valore complessivo di euro 8.000.000, con 4.690 accessori di pelletteria importati di contrabbando, 2 capannoni industriali per un valore complessivo di euro 2.100.000, 3 *containers* e un'autovettura di lusso, con la denuncia all'autorità giudiziaria di due responsabili di etnia cinese;

Operazione *CHEN JIANYONG*, ad opera della compagnia della Guardia di finanza di Prato (febbraio – luglio 2009): indagine in materia di contraffazione e contrabbando conclusa con il sequestro di 200.000 pezzi, tra orologi e capi d'abbigliamento contraffatti, 2 immobili, un autoarticolato ed ulteriori beni per un valore complessivo di 10 milioni di euro, nonché con l'arresto di due soggetti e la denuncia a piede libero di altri 11;

Operazione *MATRIOSKA*, ad opera del gruppo della Guardia di finanza di Livorno (gennaio 2010 - gennaio 2011): denuncia all'autorità giudiziaria di 5 soggetti di etnia cinese per contrabbando, falso e truffa; sequestro di 76.378 valigie (tipo *trolley*) e di 3.900 carrelli per *trolley*, per un valore complessivo pari a 1.650.000 euro; constatazione di diritti evasi per circa 1.200.000 euro, a fronte delle illecite importazioni effettuate da 3 aziende, di cui una interposta fittiziamente, per circa un valore di circa 6.000.000 di euro. Il sistema criminale si avvaleva di una società interposta appositamente creata al fine di ricevere la merce dalla Cina senza dover assolvere ai conseguenti obblighi doganali ed erariali.

#### **Contraffazione e traffici di merci nocive per la salute dei consumatori.**

Operazione *TOXIC SHOES*, ad opera del nucleo di polizia tributaria di Firenze (maggio 2008 – maggio 2009): sequestro di 1.640.759 prodotti di pelletteria recanti i marchi contraffatti "vera pelle" e "vero cuoio", contenenti sostanze nocive per la salute, con la denuncia all'autorità giudiziaria di 28 persone, di cui 21 di nazionalità cinese e 7 di nazionalità italiana;

Operazione *HU LI PIAO*, ad opera del nucleo di polizia tributaria di Pisa (settembre - novembre 2010): indagine nei confronti di una filiera di nove imprese dedite all'importazione, stoccaggio e distribuzione di capi di abbigliamento, articoli di ferramenta e giocattoli contraddistinti da marchi contraffatti o fabbricati al di fuori degli *standards* di sicurezza dell'Unione europea ed importati dalla Cina; sequestrati 9.431.000 articoli merceologici, con la denuncia di 10 persone a capo di un mercato illegale nell'Italia centro-settentrionale del valore di oltre 50 milioni di euro;

Operazioni *REN YONGLIANG*, ad opera della compagnia della Guardia di finanza di Prato (settembre – novembre 2009): attività di contrasto al lavoro "nero", contraffazione e sicurezza prodotti, conclusasi con l'arresto di un imprenditore e la denuncia a piede libero di 24 soggetti, nonché con il sequestro di 2.570.000 mq di tessuto privo dei requisiti per la commercializzazione, 542.935 capi di abbigliamento ed accessori e 20.000 mq di tessuto contraffatti, 3 aziende, 3 immobili, 2 autovetture ed ulteriori beni per un valore complessivo di 20 milioni di euro;

Operazione *RAYON*, ad opera della compagnia della Guardia di finanza di Prato (gennaio - settembre 2011): indagine in materia di sicurezza prodotti e tutela dei consumatori che ha portato alla scoperta di illecite importazioni di tessuti, provenienti dalla Cina, privi delle etichette con l'indicazione obbligatoria della composizione merceologica fibrosa e dell'origine; sequestro di 162.795 rotoli di tessuto, pari a mq 18.436.190, per un peso complessivo di 4.752 tonnellate ed un valore commerciale di 11 milioni di euro, con la denuncia all'autorità giudiziaria di 6 cittadini cinesi per sfruttamento di lavoratori stranieri privi dei permessi di soggiorno.

Da ultimo, così come evidenziato dal comandante provinciale della Guardia di finanza di Firenze nel corso della sua audizione innanzi alla Commissione, è stato rilevato che la contraffazione cosiddetta di alto livello è ancora una prerogativa di soggetti criminali italiani. In particolare, nell'operazione *BIRKIN*, svolta ad opera del gruppo della Guardia di finanza nel luglio 2011, è stata sgominata un'associazione a delinquere finalizzata alla produzione, commercializzazione e ricettazione di prodotti contraffatti di una nota *griffe* internazionale. L'organizzazione, composta da 14 persone, di cui 6 oggetto di misure cautelari (carcere e domiciliari), è stata promossa e diretta da un imprenditore toscano, titolare di una società operante nel settore della pelletteria e ubicata a Campi Bisenzio. La particolarità di questa operazione risiede nell'elevata qualità della contraffazione messa in atto. Le borse, infatti, erano vendute come vere, presso *boutiques* straniere (Europa ed Estremo Oriente), ovvero a facoltosi clienti italiani, disposti a pagare somme anche superiori a 16.000 euro per ciascun pezzo. La lavorazione, anche di pochi capi, in questi casi ha consentito elevatissimi ritorni economici.

Si pensi, al riguardo, che una delle borse di coccodrillo del marchio oggetto di contraffazione, del costo di circa 25.000 euro in *boutique*, con tempi di attesa di 12/14 mesi, veniva venduta nella versione contraffatta a circa 16.000 euro, con tempi di consegna di due mesi. Analogamente, una borsa in pelle della stessa *griffe* contraffatta, che originale poteva arrivare a costare in un negozio tra i 4.000 e i 5000 euro, con tempi di attesa di 6 mesi, veniva venduta nella sua riproduzione illecita tra 2.500 e 3.500 euro, con tempi di consegna di un mese.

Le borse sequestrate sono risultate così perfette che gli stessi periti hanno avuto difficoltà a riconoscerle come false. L'unico elemento che ha consentito a costoro di attestare la falsità delle borse sequestrate stava nel fatto che l'azienda internazionale titolare marchio non disponeva di unità produttive in Italia. Nel caso di specie, unitamente alle misure cautelari personali, si è proceduto al

sequestro per equivalente di beni vari (immobili, autovetture, quote societarie, conti correnti, denaro contante, macchinari), per un valore complessivo pari a oltre 20 milioni di euro.

Infine, è stata segnalata alla Commissione l'attività investigativa più significativa compiuta in merito alla minuteria ed accessoristica metallica. L'operazione *ZAMA*, (dal nome tratto della lega di zama utilizzata in sostituzione del più pregiato ottone), condotta nell'aprile del 2009 dal nucleo di polizia tributaria di Firenze, ha permesso di individuare un'organizzazione composta da soggetti italiani impegnati nella produzione di alto livello di accessori metallici delle principali *griffes* internazionali della moda. La linea per la produzione di minuteria metallica contraffatta si sovrapponeva a quelle delle regolari lavorazioni per conto di note *griffes* della moda. Altissimi i ritorni economici che le aziende avrebbero conseguito con tali produzioni: a fronte di un costo di soli 100.000 euro, è stato stimato un ricavo approssimativo di 2 milioni di euro. Uno dei periti delle *griffes* contraffatte, interessati per le verifiche di rito, ha addirittura sottolineato come gli oggetti sequestrati siano un "caso paradigmatico di contraffazione per la perfezione dei dettagli". L'unico dettaglio era che la minuteria metallica, però, oltre a piccolissime imperfezioni, non era d'ottone, come di solito avviene, bensì di zama, lega metallica di minore pregio e valore. I pezzi sequestrati sono stati oltre 210.000, tra cui 27 preziosi punzoni per la stampa dei loghi.

## 5) L'esperienza dei "Patti per la sicurezza"

La necessità di adottare politiche di intervento efficaci sul piano dell'immigrazione irregolare, dell'abusivismo commerciale e del lavoro nero hanno portato le autorità di Governo di Prato e Firenze ad avviare un approfondimento congiunto con tutti gli enti e/o uffici coinvolti nella prevenzione e repressione di tali condotte illegali, al fine di mettere a confronto conoscenze e valutazioni sull'argomento, focalizzando l'attenzione su quelle misure in grado di contrastare più efficacemente tali fenomeni, spesso collegati alla produzione di prodotti contraffatti.

Dall'analisi dei risultati delle ispezioni congiunte, condotte sul territorio su *input* delle autorità prefettizie, attraverso un costruttivo ed efficace apporto collaborativo di tutti gli enti interessati nei confronti delle aziende gestite da cittadini extracomunitari, in particolare di origine cinese, è emerso che il fenomeno sopra descritto, oltre ad essere attuale, rimane assai diffuso, spesso connaturato alle caratteristiche del distretto industriale pratese e fiorentino, da sempre caratterizzato da un numero elevatissimo di imprese di piccole e medie dimensioni, a fronte di un